

Tita Carloni, ricordo della redazione



Con la morte di Tita Carloni la schiera di chi combatte l'epica lotta per la salvaguardia del territorio e dei beni culturali del martoriato Ticino perde il più nobile e il più coraggioso dei suoi paladini. Certo Tita Carloni era contrariato dallo stato di "assedio" in cui il nostro Cantone versa, eppure non si è mai perso d'animo, non ha mai rinunciato a lottare con energia, e lo ha fatto da gentiluomo, sempre con un alto profilo. Fianco a fianco, nell'ultimo quindicennio abbiamo combattuto più d'una buona battaglia, a partire da quella per la salvaguardia del Palace di Lugano e fino a quella ancora aperta per la Romantica di Melide con il suo parco. In questo periodo ho avuto modo di conoscerlo e frequentarlo e di apprezzarne le qualità umane e l'esperienza oltre alle sue conoscenze sull'architettura e la storia del Paese e dei personaggi che l'hanno scritta. Inoltre, con la sua formidabile memoria mi è stato di grande aiuto nell'illuminare le figure dei fratelli Rino e Carlo Tami, nel cui studio egli aveva mosso i primi passi nel mondo dell'architettura, studio che, con la sua abilità di narratore, ha saputo descrivermi come luogo al quale, attraverso il suo racconto, potevo accedere come fosse ancora reale e presente. Carloni tuttavia mi ha sempre spronato a verificare le fonti, a ricercare negli archivi, e sempre mi ha mostrato interesse per i risultati delle indagini. Tita Carloni, oltre che un architetto progettista, è

stato anche un esperto restauratore di monumenti e, da quando "Il nostro Paese" ha preso a riferire su restauri di beni culturali del Cantone, ha disinteressatamente offerto alla rivista bellissimi testi su alcuni suoi interventi, corredati di splendide illustrazioni. Ricordiamo in particolare il suo contributo sul restauro della facciata della Cattedrale di Lugano, intervento condotto sotto la sua responsabilità tra il 2000 e il 2004, sul quale ha riferito sul numero 286 di questa rivista (trimestre ottobre-dicembre del 2005), pubblicazione prestissimo esaurita. Sulla Cattedrale Carloni tornava nel numero seguente della rivista, con un testo sul restauro della cappella della Madonna delle Grazie. Ma anche su altri suoi lavori di restauro l'architetto ci ha messo a disposizione testi e immagini: la Chiesa di San Carlo a Lugano (n. 292, aprile-giugno 2007) e l'oratorio della Beata Vergine di Valmara (n. 296, aprile-giugno 2008). Altri contributi aveva in serbo per la nostra rivista sui suoi recenti restauri a Morcote ma, sapendolo molto occupato, la redazione non lo sollecitava a consegnare. Mai si poteva pensare che una solida quercia, quale egli appariva ed era, potesse così repentinamente esserci portata via, era invece lecito credere che con lui avremmo combattuto ancora tante buone battaglie. Vale, anche in questo caso, l'antico detto greco tramandoci da Sofocle: «*La vita di un uomo non si può conoscere prima che egli sia morto*».

Riccardo Bergossi